

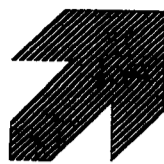
Lira
+0,80%
Indice
Mib: 1.135
(+13,5% dal
4-1-1988)



Lira
Guadagna
terreno
nello Sme
Marco
a 745,35



Dollaro
In leggera
ripresa,
stabile
in Italia
(a 1402,59 lire)



Agnelli
ha comprato
l'editrice
«La Nuova Italia»

ECONOMIA & LAVORO

Industria
In luglio
crescita
del 7,9%

ROMA. Arrivano altri dati che confermano il buon andamento dell'economia italiana. È ancora in discussione se davvero si possa parlare di «boom» o se sarebbe invece prudente usare espressioni meno entusiastiche, ma è sicuramente un fatto che la macchina produttiva sta marciando a ritmi notevolmente superiori alle previsioni. Ieri l'Istat ha diffuso i dati relativi all'andamento della produzione industriale nel mese di luglio. Le cifre «grezze» segnalano un calo dello 0,2 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. Ma ciò è dovuto unicamente al fatto che nel luglio di quest'anno ci sono stati due giorni lavorativi in meno. Prendendo l'indice della produzione media giornaliera si ha infatti una crescita di ben il 7,9 per cento rispetto alla media del luglio '87.

Prendendo in esame il dato complessivo relativo ai primi sette mesi dell'anno, l'indice della produzione industriale si attesta a un livello superiore del 4,6 per cento rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno scorso. È ciò nonostante nel 1987 si sia avuto un giorno lavorativo in più. Anche l'indice «stagionalizzato», depurato cioè dei fattori stagionali e del differente numero di giorni lavorativi, conferma il tono assai sostenuto dell'attività produttiva. Nel luglio di quest'anno l'indice era di 108,8, in giugno di 105,8, in maggio di 104,9, in aprile di 107,2.

Tornando a prendere in esame la media produttiva dei primi sette mesi dell'anno, gli incrementi settoriali più significativi si sono avuti per le macchine per ufficio e di elaborazione dati (+15,7 per cento), per la farmaceutica (+13,2%), per la gomma e gli autoveicoli (+12,7%), per gli apparecchi di precisione (+12%). Tra i settori in calo produttivo invece i dati confermano il momento difficile del settore delle calzature (-8,2%) e di quello dell'abbigliamento (-4,4%).

I dati dell'Istat confermano inoltre la notevole espansione degli investimenti. La classificazione produttiva secondo la destinazione economica mostra, infatti, un incremento dell'8,2 per cento per il comparto dei beni di investimento, un incremento del 4,4 per cento per il comparto dei beni intermedi, un incremento decisamente più basso (+3 per cento) per i beni di consumo.

Parastato
Minaccia
di sciopero
generale

ROMA. I dipendenti del parastato aderenti ai sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil sono pronti allo sciopero generale della categoria soprattutto dopo le affermazioni del ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino. Lo annuncia un comunicato diffuso dai quadri Cgil, Cisl, Uil del settore, riuniti a Chianciano per il varo della piattaforma contrattuale. «Il ministro Pomicino - si legge nel comunicato - va dicendo che i contratti del pubblico impiego costano troppo. Ma si guarda bene dal dire che questo rinnovo potrebbe assumere bel altre onerosità». «Onerosità dovute - prosegue la nota - alla trasformazione in legge di provvedimenti come quello sulla ristrutturazione dell'Inps che legittimano il rapporto di lavoro dei direttivi, dei professionisti e degli avvocati, porta ad una ricca ricostruzione della carriera il cui principale criterio è l'anzianità».

La sentenza del Tribunale Basso
Il Fondo e la Banca mondiale hanno violato la carta dell'Onu nei loro interventi economici

Le responsabilità dei «ricchi»
Stati Uniti, Germania e Giappone insensibili alle necessità dei paesi del Terzo mondo

«Il Fmi deve risarcire i danni»

Il Fondo monetario e la Banca mondiale violano i principi della Carta dell'Onu e i loro stessi statuti, debbono essere condannati a pagare riparazioni per i danni prodotti nei paesi del Terzo mondo e questi ultimi possono invocare lo «stato di necessità» per non pagare i propri debiti. È la sentenza pronunciata ieri dal Tribunale per il diritto dei popoli, che ha giudicato le due istituzioni finanziarie.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. La sentenza è molto più di una «mestonanza» morale e politica: le 32 pagine del documento che il presidente della Fondazione Basso François Rigaux, la vicepresidente Luciana Castellina e lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano hanno presentato ieri contengono una piattaforma concreta per la riforma del sistema finanziario internazionale. La scommessa è vinta: lo straordinario impegno che ha accompagnato, in queste giornate di Berlino, la nascita di un movimento sui problemi del Terzo mondo e il sottosviluppo, approda a precise proposte politiche. Innanzitutto la condanna. Il processo, si legge nella sentenza, ha messo in luce le responsabilità dei governi rappresentati nel consiglio del Fmi e della Banca, degli Usa, colpevoli di aver contribuito

alla degradazione dei mercati finanziari con il deficit determinato dalle enormi spese militari; del Giappone e della Germania federale, colpevoli di aver utilizzato il loro surplus per finanziare il deficit americano anziché trasferire risorse verso il Terzo mondo; delle società multinazionali. Ma responsabilità specifiche, e gravi, competono al Fondo e alla Banca. L'uno e l'altra hanno violato gli articoli 1, 3 e 55 della Carta dell'Onu, i quali prescrivono, per le organizzazioni internazionali, l'obbligo di garantire «più alti livelli di vita, il pieno impiego e il progresso sociale», nonché l'«uguaglianza e il rispetto universale dei diritti dell'uomo». Hanno tradito, inoltre, i loro stessi statuti, i quali indicano come obiettivi prioritari «la promozione e il mantenimento di alti livelli d'impiego del reddito reale e lo sviluppo delle risorse produttive». Hanno calpestate, inoltre, il diritto alla sovranità e all'autodeterminazione dei popoli e, concedendo crediti a governi dittatoriali e illegittimi, si sono resi complici dello storno delle risorse dallo sviluppo, la salute e l'educazione verso le spese militari, nonché della fuga dei capitali. Le politiche di «aggiustamento strutturale» hanno provocato un trasferimento netto delle risorse dai paesi debitori a quelli creditori e hanno prodotto effetti devastanti, irreversibili sull'ambiente, ragioni per cui Fmi e Banca hanno l'obbligo di risarcire i danni, e i paesi debitori hanno il diritto di sottrarsi alle obbligazioni invocando lo «stato di necessità».

Di fronte a questo colpevole fallimento, però, non avrebbe senso, dice il Tribunale, chiedere la soppressione del Fondo e della Banca, perché ciò indurrebbe una totale deregulation del sistema finanziario internazionale che cadrebbe interamente nelle mani delle istituzioni private. Esistono, invece, profondamente riformati, e la sentenza indica attraverso quali vie. Il primo passo dovrebbe essere una moratoria generale del debito, cui seguirebbe la convocazione del consiglio generale dell'Onu, di una conferenza internazionale

che dovrebbe sfociare in una generalizzata remissione del debito; nella conversione del debito estero in valuta locale, che servirebbe a finanziare i fondi di sviluppo regionale; nel trasferimento ai paesi debitori dei vantaggi risultanti dal ricorso ai mercati secondari (ovvero la pratica di scambiare quote di debito a un prezzo inferiore al valore nominale). Il Fondo e la Banca dovrebbero essere «ridisegnati», democratizzando i sistemi di voto e le procedure decisionali, eliminando i gruppi, come il «G-5» o il «G-7», che possono dominare gli altri, prevenendo la monopolizzazione delle decisioni e garantendo il rispetto delle diversità regionali attraverso la

decentralizzazione delle istituzioni, affiancando ai nuovi istituti un «consiglio internazionale» nominato dai parlamenti degli Stati membri. È un corpo di proposte che è già sostenuto da un ampio schieramento, che va dai vescovi delle chiese tedesche a diversi partiti socialisti e della sinistra europea alle tante espressioni del volontariato per lo sviluppo a una buona parte del mondo degli «addetti ai lavori», economisti e operatori nelle istituzioni internazionali, come proprio il processo di Berlino ha messo in luce. Ed è un punto di partenza, come dice Luciana Castellina cercando di rispondere alla domanda che tutti hanno in testa: e ora? «La sentenza di

Il gruppo editoriale Fabbri, uno dei territori dell'impero di Agnelli, ha acquistato una partecipazione del 33,1% della società La Nuova Italia Editrice spa, che nell'editoria libraria vanta uno dei più prestigiosi cataloghi per la scuola. Per l'acquisto di un ulteriore 5% le trattative sono in dirittura d'arrivo. Lo ha reso noto il gruppo Fabbri-Bompiani-Sonzogni-Edas, il cui consiglio d'amministrazione ha approvato la relazione relativa al primo semestre '88 che ha registrato un fatturato di 152 miliardi (+22,3% rispetto al primo semestre '87) e un utile di 11,1 miliardi (+27,6%).

Crescono all'Eni il fatturato e l'utile

Il presidente Reviglio è soddisfatto dei conti dell'Eni nel primo semestre di quest'anno. L'utile netto è cresciuto del 23%, mentre il fatturato ha superato i 16 mila miliardi di lire (+2%). Per fine anno si prevede un utile maggiore che nel 1987. Al consiglio d'amministrazione dell'Eni Reviglio ha riferito sul semestre, segnalando un miglioramento in tutti i settori di attività tranne che nella distribuzione del gas. La palma del successo va alla chimica, che ha chiuso la gestione del semestre con un utile quadruplicato rispetto a quello di tutto il 1987.

Alle Poste costano troppo le supplenze allo Stato

Il direttore generale delle Poste Umberto Panella, ascoltato ieri dalla commissione Bilancio del Senato per l'indagine sulla spesa pubblica, ha sostenuto che le poste si risanano restituendo «elasticità e autonomia» senza compiti sociali estranei, «supplenze allo Stato» che «costano troppo». Tra i compiti «impropri» (incidono per il 90% sul disavanzo) indicati da Panella il servizio pensioni, gli uffici postali a basso traffico, le basse tariffe per i servizi resi allo Stato.

Le assemblee dell'Italgel approvano il contratto

Dopo la sigla dello scorso 16 settembre, i lavoratori dell'Italgel (azienda alimentare dell'Iri) hanno approvato l'accordo sindacale che prevede - informa una nota della Fiat Cgil - di legare il 40% degli aumenti salariali all'andamento degli utili e una maggiore «inseparabilità» una nota dell'Iri che giorni fa «mirava a smuovere il valore dell'accordo».

La Cee plaude a Reagan per il veto alla legge contro l'import tessile

La Cee spera che il Congresso Usa non insista sulla legge che limita le importazioni di prodotti tessili. È l'auspicio del commissario Willy De Clercq, che ieri ha accolto con soddisfazione la decisione del presidente Reagan di porre il veto alla legge che il Congresso aveva approvato. «Se dovesse passare - ha detto De Clercq - provocherebbe gravi conseguenze sul commercio tessile» e comprometterebbe il negoziato Gatt.

Fiom: «Non saremo sull'Aventino per migliorare l'accordo Fiat»

«Alla Fiat la Fiom non intende collocarsi sull'Aventino, ma operare per migliorare l'accordo di luglio». Lo ha detto il numero due della Fiom Walter Cerfeda introducendo il Comitato centrale dei metalmeccanici Cgil, indicando tra gli obiettivi anche l'apertura del negoziato unitario sulle nuove relazioni sindacali con la Fedemecanica. Sulla vicenda Bertinotti-Lucchesi Cerfeda ha detto: «Vogliamo un sindacato non degradato in lotte burocratiche tra gruppi dirigenti».

Ecolega, dimissionario il presidente che ha venduto

Enzo Dall'Olio, il presidente della cooperativa comunitaria trasporti di Bologna che ha venduto Ecolega a una società privata, sarebbe dimissionario (ma la notizia non è stata confermata dall'interessato). Dall'Olio ha ceduto il 51% della Ate, la spa che controllava Ecolega, senza informare i vertici della Federcoop di Bologna provocando polemiche nella Lega bolognese in particolare da parte dei socialisti che mirano alla presidenza della Federcoop.

RAUL WITTENBERG

Si sono conclusi i lavori dell'assemblea Da Berlino la promessa di maggior cooperazione

In un clima di autentica tensione, per i numerosi scontri fra «autonomi» e polizia, si è chiusa ieri a Berlino l'assemblea annuale congiunta del Fondo monetario e della Banca mondiale. Camdessus (Fmi) e Conable (Banca mondiale) hanno sottolineato in particolar modo che i due organismi multilaterali devono accrescere il loro ruolo nella crisi del debito dei paesi del Terzo mondo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

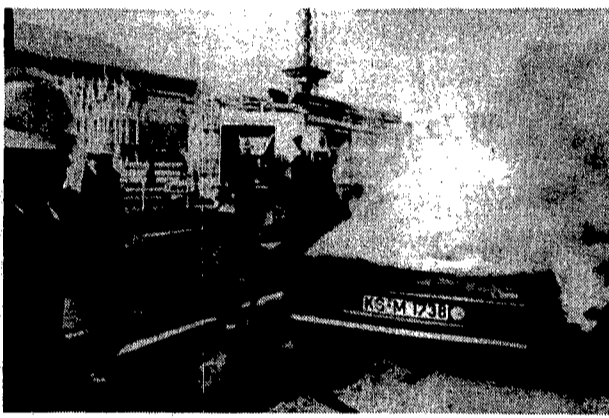
BERLINO OVEST. È in un clima di accresciuta tensione fra polizia e dimostranti che si è chiusa ieri l'assemblea annuale del Fondo monetario e della Banca mondiale. La polizia, dall'altro ieri, cambiava strategia, si è decisa ad usare la maniera forte: ciò ha contribuito a provocare numerosi scontri tra gruppi di

e ospiti a trascinarsi con sé le valigie già dalla mattina, per l'impossibilità di raggiungere nel pomeriggio gli alberghi situati nel centro della città.

Concludendo i lavori dell'assemblea, il presidente della Banca mondiale, Barber Conable, ha ricordato quello che è stato un po' il filo conduttore delle tre giornate berlinesi e cioè che l'attuale crescita economica dei paesi forti non potrà essere duratura se non si coniugherà con una ripresa dello sviluppo nei paesi del Terzo mondo. Dopo avere apprezzato i risultati raggiunti nei confronti dei paesi indebitati più poveri dell'Africa subsahariana riduzione dei tassi di interesse, allungamento delle scadenze di pagamento e, in qualche caso, condono),

Conable ha però voluto ricordare che il «problema dell'indebitamento dell'Africa è lontano dall'essere risolto». Anche nel caso dei paesi «a medio reddito» indebitati (come il Brasile) la soluzione, ha detto Conable, è la ripresa di un flusso di denaro fresco e la definizione di misure tendenti a una riduzione spontanea del debito.

Conable ha poi riaffermato la volontà della Banca mondiale di giocare un ruolo maggiore nel sostegno ai programmi di ristrutturazione che i paesi indebitati concordano con l'Fmi - per questo abbiamo deciso di aumentare il capitale della Banca, ha detto - e ha rinnovato il proprio appoggio alla proposta giapponese sul debito. È stata quindi la volta di Michel Camdessus, direttore generale del Fondo. Camdessus non ha nascosto le divisioni che sono emerse nel corso dell'assemblea. «Si, ci sono state differenze di tono», ha detto, ma c'è anche un forte consenso, non ultimo nel riconoscere che un approccio di cooperazione è l'unica strada percorribile. Ma quanto le proposte di Camdessus di riduzione del debito e persino, in certi casi, di «remissione», e il sostegno alle proposte giapponesi verranno accettate da paesi come gli Usa o la Gran Bretagna, lo vedremo nei prossimi mesi. Per il momento, anche se ora si tende a minimizzare l'accaduto, la differenza di vedute fra Usa e Gran Bretagna da una parte e Cam-



Nella giornata di chiusura del meeting ancora scontri tra dimostranti e polizia

I sindacati contestano la commissione di inchiesta Fs sul treno bloccato Domani disagi per chi vola: scoperano i controllori di volo autonomi

Vercelli, «faccia luce il ministro»

Mentre la polemica su Vercelli infuria, nuovi scioperi sono in arrivo per i trasporti. Domani, dalle 10 alle 16, fermi gli uomini radar autonomi che ripeteranno la protesta il 3 dalle 8 alle 20. Oggi vertice tra sindacati, Fs e Santuz per scongiurare lo sciopero di 48 ore deciso dai macchinisti dalle 14 del 3. E da domenica alle 20 fino alle 13 di lunedì fermi gli autisti dei pullman per la vertenza contro i tagli.

PAOLA SACCHI

ROMA. Domani i controllori di volo autonomi. Dal 3 i Cobas dei macchinisti. E domenica la ripresa delle agitazioni sindacali contro i tagli e per la riforma dei trasporti. Nel taccuino del viaggiatore proteste particolari si mescolano agli scioperi proclamati proprio per difendere e migliorare quei servizi pubblici oggi fonte di tanta disperazione. Ribollono i trasporti. Ribollono i commenti della

varie, magari compresa quella di Vercelli, linee di navigazione, se in città come Roma i bus navetta continueranno a restare un miraggio nel quotidiano assedio di auto? Di tutto questo nei commenti dell'altro ieri non c'è traccia. Intanto, la polemica su Vercelli anche ieri è stata rovente. Dopo la Fiat Cgil di Torino, anche la Cisl, per bocca del segretario confederale Sante Bianchini, ha rivolto dure accuse alle Fs, che non avrebbero organizzato corsi sostituiti per i viaggiatori rimasti bloccati a metà strada.

Ma il sindacato sta anche riflettendo su come migliorare il rapporto con gli utenti. Su come renderli protagonisti di una battaglia che è anche la loro. L'impresa è ardua. Ma Cgil-Cisl-Uil e relative federazioni dei trasporti non demordono. E rivolgono un pressante invito agli organi di in-

formazione a fare chiarezza, a non «offuscare gli obiettivi non corporativi bensì riformatori della vertenza trasporti». Su episodi come Vercelli i sindacati chiedono che la verità venga tutta e galia. Ma perché veramente sia fatta luce ad indagare secondo Cgil-Cisl-Uil deve essere il ministro dei Trasporti. Le indagini, come si sa, sono state messe in mano proprio alle Fs, parte in causa. Alle associazioni degli utenti Cgil-Cisl-Uil propongono un immediato incontro per ricercare insieme un campo di nuove, comuni iniziative ed anche uno sforno mirato a rendere sempre meglio compatibili il diritto di sciopero e i diritti degli utenti. Dure critiche al governo che finora non ha risposto alla richiesta di un confronto con i vari ministri interessati ai trasporti.

La «trasparenza» alla Camera
Ciampi ha dato via libera ad una legge sui rapporti banca-clientela

ROMA. Dopo avere ascoltato una esposizione del governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi, la Commissione Finanze della Camera potrebbe produrre in tempi brevi una legge sulla cosiddetta «trasparenza bancaria». Giovedì il comitato ristretto di deputati incaricati di redigere il testo inizierà i lavori.

La «trasparenza» viene affrontata solo nel rapporto banca-cliente (il rapporto con gli azionisti e il pubblico in generale resta cosa a parte). Il progetto di legge, inoltre, affronterebbe la questione dei contratti e dell'informazione della clientela lasciando impregiudicata la ricezione - quindi l'entrata in vigore in Italia - della Direttiva della Comunità europea sul credito al consumo (al dettaglio, prevalentemente a carattere personale).

L'opinione del governatore Ciampi è che la legge preveda l'obbligo per le banche di dare pubblicità alle «condizioni» su tutto il territorio nazionale. Sul piano del contenuto generale dei contratti dovrebbero sparire, dunque, le differenze Nord-Sud. I contratti dovrebbero contenere tutte le indicazioni di costo e ricavo con divieto di rinvio agli usi della piazza. Le variazioni dei tassi dovranno essere comunicate direttamente al cliente. I contravventori verrebbero puniti con ammende in via amministrativa. Secondo Ciampi i compiti di esplicitazione della normativa e controllo dovrebbero andare alla Banca d'Italia ed al Comitato interministeriale con la collaborazione dell'Assobancaria. Il solito circolo chiuso in cui manca qualsiasi rappresentanza di interessi veramente indipendenti.